

A Bari
Concessionaria
Magnifica
Tel.080.5494560 - BARI
Tangenziale di Bari
uscita S.Giorgio

CULTURA & SPETTACOLI

A Bari
Concessionaria
Magnifica
Tel.080.5494560 - BARI
Tangenziale di Bari
uscita S.Giorgio

I 25 anni del «Processo del lunedì» Piccola fenomenologia di Aldo Biscardi

La battuta più cattiva su di lui è di Beppe Grillo: «Aldo Biscardi è uno che fa errori di grammatica anche quando pensa». Nelle parole del comico genovese c'è lo snobismo e l'ironia con cui molti intellettuali hanno a lungo giudicato uno dei più popolari giornalisti sportivi italiani che nei prossimi giorni celebra i 25 anni del suo Processo, un vero record per la televisione italiana, ora che anche il Costanzo Show ha chiuso i battenti.

Eppure fu proprio un grande uomo di cultura, Gianni Rodari, ha suggerire a Biscardi il titolo per la sua fortunata trasmissione. Nella prefazione a una storia del giornalismo sportivo dello stesso giornalista, Rodari scrisse che «Biscardi parlava di calcio come ad un processo».

La prima puntata del Processo del lunedì andò in onda il 1° settembre del 1980, sulla terza rete della Rai. A condurre in studio erano Enrico Ameri, all'epoca prima voce della trasmissione radiofonica Tutto il calcio minuto per minuto e la campionessa di nuoto Novella Calligaris. Biscardi, che dopo un paio di edizioni assunse la conduzione, era in regia a pilotare in voce l'intera trasmissione che andava in onda in terza serata, alle 22,45, ed era aperta dalla famosa «scheda d'accusa», affidata all'allora giovanissimo giornalista Rai, Carlo Nesti.

La formula del Processo, così apparentemente semplice ed elementare, si rivelò in realtà un autentico colpo di genio comunicativo, riuscendo a catalizzare i sentimenti del popolo calcistico italiano. Un grande «Bar dello Sport» nella piazza mediatrice, dove dibattere i temi caldi della domenica del pallone, scelti e pilotati con arguzia dallo stesso Biscardi, arbitro e grande cerimoniere, sapiente navigatore nel polverone da lui stesso sollevato.

La trasmissione ebbe un immediato successo non solo perché coglieva i temi e le modalità della più tipica «chiacchiera» calcistica, dei tradizionali discorsi dei tifosi del lunedì, ma anche per lo stesso Biscardi, un giornalista proveniente da «Paese Sera», che per le sue capacità e anche per i suoi difetti nella lingua, incarnava lo stereotipo più genuino del tifo-

Secondo Beppe Grillo «fa errori di grammatica anche quando pensa», ma il popolare giornalista col suo programma, che debuttò il 1° settembre 1980, ha segnato un'epoca nel bene e nel male

E il calcio cominciò a parlare (senza i congiuntivi)

so. Al processo partecipavano personaggi che rispecchiavano la straordinaria popolarità del calcio. L'elenco degli italiani chiamati da Biscardi a discutere sui fatti della domenica era lunghissimo e non si limitava ai giornalisti, ai calciatori, agli allenatori, ai dirigenti federali, ai dirigenti delle società. Pochi erano gli uomini dello spettacolo, della cultura e della politica che riuscivano a sottrarsi alla lusinga di parlare di calcio e di manifestare la propria fede calcistica.

Insomma fu anche con il Processo di Biscardi che la politica cominciò a finire nel pallone, fino agli esiti attuali, con le cronache dei focolai di rivolta accessi dai tifosi in molte città d'Italia, per squadre bocciate, comprate e rivendute. Siamo il Paese dove il calcio, la politica, la finanza e l'impresa si intrecciano e si annodano e dove il nome del partito di maggioranza relativa risuona come l'incantamento alla nazionale di calcio (Forza Italia!).

In un quarto di secolo di «telerisse» tra Milano e Roma, su rigori non dati e gol non visti, andate in onda dalle «aule» di Raitre prima, di Telepiù, Telemontecarlo poi e La 7 oggi, Biscardi ha avuto ospiti importanti come Pelè e Maradona e

anche un presidente della Repubblica. Accadde il 3 gennaio del 1986, quando Sandro Pertini, collegato da Selva di Valgardena per fare gli auguri agli sportivi, finì con l'improvvisarsi telecronista, raccontando in diretta la fucolata sugli sci eseguita in suo onore dei militari della Guardia di Finanza.

Storico è rimasto anche il litigio di Biscardi con Boniperti, allora presidente della Juventus (quando il Processo dimostrò che i bianconeri avevano «rubato» lo scudetto alla Roma per l'annullamento di un gol, validissimo, del giallorosso Turone) che vietò ai giocatori bianconeri di partecipare al Processo. Un boicottaggio che durò sette anni, prima della pace, firmata in diretta, dallo stesso Biscardi con l'avvocato Gianni Agnelli.

Biscardi è andato avanti per ventinove anni infischandosi delle critiche. Secondo i suoi detrattori, infatti, «ha trasformato il dibattito calcistico in rissa da bar; i giornalisti sportivi in macchiette, gli arbitri e i calciatori in pupazzi da tiro al bersaglio e ridotto il calcio ad un tragicomico cabaret dove violenza, corruzione e business vengono trattati come in

una commedia teatrale». I suoi numerosi fan, invece, lo ritengono l'inventore del calcio parlato, che ha saputo aprirsi all'intellettuale e al tifoso della «curva» riuscendo sempre a districarsi dal sospetto di un «inciucio» o di una partigianeria.

Biscardi ha sempre sorriso, con grande autoironia, anche dell'accusa di non cavarsela sempre bene con l'italiano, fino all'aver creato, con congiuntivi sbagliati e conditi con strafalcioni veri o presunti, quel linguaggio ribattezzato «biscardese».

«Tutto nasce - si è difeso una volta Biscardi in un'intervista - dal fatto che in trasmissione improvviso quasi tutto. Sono un istintivo e da quando sono entrato in televisione non ho mai voluto fare un corso di dizione. Io sono molisano e si deve sentire, non sono uno speaker. Così tanti hanno confuso l'accentuazione del dialetto come una sgrammaticatura voluta, ma non è così anche se, è vero, qualche congiuntivo l'ho sbagliato veramente».

Biscardi va avanti forte dei dati d'ascolto e dei riconoscimenti, anche se tardivi, da parte di suoi avversari dichiarati. Due anni fa, Aldo Grasso, critico televisivo del «Corriere

Aldo Biscardi. In alto, il giornalista con una delle sue affascinanti ospite al «Processo»



Valentino Losito

I pareri degli studiosi Grasso e Fabbri. La voce della «Treccani» La prosecuzione della chiacchiera da bar con i mezzi del piccolo schermo

Il «Processo» di Biscardi è finito nella Treccani. Nel capitolo «sport e televisione» (scritto dal critico televisivo Aldo Grasso) dell'«Enciclopedia dello sport» della famosa casa editrice, c'è la seguente «voce» dedicata alla trasmissione di Biscardi: «Il Processo appare come la consacrazione in uno spazio istituzionale delle discussioni e polemiche da bar. Nell'arringa creata dal conduttore, giudice super partes, i protagonisti del dibattito, giornalisti sportivi, allenatori, giocatori, esponenti del mon-

do dello spettacolo e poi umanità varia, con la gradita presenza di una rappresentante avvenente del gentil sesso, danno vita a una discussione che immanicabilmente approda alla lite».

Il professor Paolo Fabbri, docente di semiologia all'Università di Bologna, ritrova nel «Processo» di Biscardi «i tre elementi tipici della retorica: gli epidittici, ossia la lode verso qualcuno, i deliberativi cioè il processo, l'accusa verso qualcuno e gli argomentativi, cioè è la discussione».

VETRINA

Premio Pen, la cinquina dei finalisti

Nella cinquina dei finalisti della 15.ma edizione del premio letterario Pen club italiano (Pen sta «Poets, Essayists, Novelists» - poeti, saggi, romanzieri) sono state selezionate cinque opere di narrativa. E sabato prossimo 3 settembre, a Compiano, borgo medievale in Val di Taro (Parma), la giuria indicherà il vincitore del premio tra questi finalisti: Eraldo Affinati con *Secoli di gioventù* (Mondadori); Antonia Arslan con *La masseria delle allodole* (Rizzoli); Maurizio Maggiani con *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli); Alberto Ongaro con *La taverna del Doge Loredan* (Piemme); Alessandro Piperno con *Con le peggiori intenzioni* (Mondadori). La manifestazione è presieduta da Lucio Lami (presidente del Pen italiano) e dal direttivo del sodalizio.

«Torni la terza pagina di Rai Radio 3»

«Camillo Sbarbaro riguardo la terza pagina, simbolo d'incontro degli intellettuali, scriveva che nell'immagine convulsa che il mondo riflette il giornale, essa è il soffio dello spirito sul caos. Si vuole ancora negare che questo soffio tramigri dalla carta stampata a Radio 3?». Secondo «l'Osservatore Romano» si fa sempre più sentire l'esigenza di ripristinare un programma culturale radiofonico, dopo che la Rai nel settembre del 1998, cancellò dai suoi programmi del sabato e della domenica «Terza pagina», la rubrica che, analogamente a quanto faceva e continua a fare «Prima pagina» per la politica, offriva su Radio 3 il commento delle notizie culturali dei vari giornali affidandone di settimana in settimana l'incarico a un diverso studioso.

Il volto della mummia grazie alla Tac

Un volto di donna nello splendore dei suoi vent'anni è riemerso da una mummia egizia di tremila anni di età, grazie all'elaborazione grafica dei risultati di una Tac effettuata a Trieste con un software normalmente in uso ai reparti speciali della polizia scientifica. L'evento è stato celebrato davanti a un folto pubblico che ha assistito ad una delle serate offerte dal Comune nell'ambito della manifestazione «Musei di sera», nel corso della quale sono stati illustrati i risultati della Tac a tre mummie egizie esposte al Civico museo di Storia ed arte, svolta presso l'Ospedale Maggiore di Trieste con una macchina di ultima generazione.

Economia dei beni culturali, economia della cultura, marketing culturale, sono temi su cui è vivo il dibattito in Italia. Musei, chiese, palazzi, aree archeologiche ospitano mostre d'arte, eventi teatrali, concerti, attirando sempre più il pubblico nazionale ed internazionale. Luoghi che non sono più solo spazi da contemplare, ma che diventano depositi di energie da impiegare.

La domanda di turismo culturale è in continuo aumento e si offre come una nuova opportunità di sviluppo anche in prospettiva di un flusso di visitatori che non si limiti al periodo estivo, come accade nelle nostre regioni. Sono necessarie politiche mirate, capacità progettuali, investimenti. Ancora timidi i tentativi in Puglia e Basilicata nonostante le grandi potenzialità del territorio.

Ne parliamo con Guido Guerzoni, docente di «Economia e gestione dei beni e delle istituzioni culturali» nell'università Bocconi di Milano, che ha collaborato, tra le altre, con la Soprintendenza di Pompei, la Fondazione Zeri, il FAI, la Biennale di Venezia, la Fondazione «Corriere della Sera». Lo «intercettiamo» in un trullo nelle campagne di Locorotondo dove da anni trascorre le vacanze.

Professor Guerzoni, l'estate volge al termine, si fanno i primi bilanci con relative polemiche sul calo dei turisti «balneari». La risorsa da sfruttare - si sostiene da più parti - è il turismo non stagionale, il che significherebbe puntare anche sul turismo culturale. Si solleva così il tema dei beni culturali come risorsa economica.

«Personalmente mi sono occupato soprattutto di valorizzazione dei beni culturali, espressione che

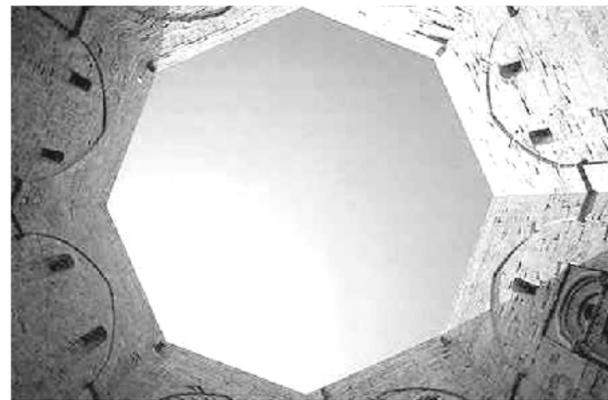
ECONOMIA E BENI CULTURALI. Parla Guido Guerzoni, docente alla «Bocconi», che da anni fa vacanze nei trulli

Impariamo l'arte di pensare in grande

Castelli e monumenti di Puglia: metterli «in rete» non basta a valorizzarli



Guido Guerzoni, docente di Economia dei beni culturali alla «Bocconi» di Milano (foto Pino Pipoli). A destra, l'ottagono di Castel del Monte



pur troppo ha assunto negli ultimi anni, soprattutto per le disinvolute interpretazioni del ministro Tremonti, connotazioni spesso negative. In realtà sono fermamente convinto che sia possibile sviluppare politiche che coniughino in modo rispettoso tutela, gestione e valorizzazione. Non si può valorizzare senza conoscere, non si può gestire senza tutelare. Solo accogliendo questa premessa si possono sviluppare piani di valorizzazione economica dei beni culturali in grado di creare reddito e occupazione

e di contenere la migrazione intellettuale».

In Puglia si è tentato di creare reti, itinerari tra castelli e monumenti, ma con scarsi risultati. Problemi di comunicazione e di qualità delle infrastrutture o forse è l'idea in sé che non funziona?

«L'idea può funzionare solo se vengono perseguite scale e masse critiche consistenti, con investimenti all'altezza delle ambizioni e dei risultati desiderati, come ad esempio sta facendo Arcus S.p.a.

(società costituita dai due ministeri dei Beni culturali e delle Infrastrutture) con i progetti di sviluppo dei Bacini Culturali; da questo punto di vista le esperienze italiane progressivamente patito la sotto-capitalizzazione delle iniziative, mentre - paradossalmente - l'elevatissima densità di beni culturali impedisce la formazione di autentici poli di attrazione. Peraltro rimango fermamente convinto che il recente successo presso il pubblico internazionale dei cosiddetti «Triashire» e «Salentoshire» sia do-

vuto alla presenza dei voli low cost».

Nei monumenti una via di rivitalizzazione è l'allestimento di mostre d'arte moderna e contemporanea, puntando anche sul rapporto dialettico con l'ambiente. Come giudica questa opportunità di «corto circuito» tra passato e presente?

«Più che positivamente, considerando altresì la carenza nel Mezzogiorno e segnatamente in Puglia (basti pensare alle recenti inaugurazioni campane e siciliane) di

spazi espositivi permanenti dedicati all'arte contemporanea».

Prende piede anche qui la consapevolezza che i musei debbano offrire una rete di servizi. Dai tradizionali «bookshop» al «merchandising». Però l'affidamento ai privati non ha funzionato: troppo pochi i visitatori per una economia di gestione. Ma non è un circolo vizioso?

«Sì, perché si pensava, in modo piuttosto ingenuo, che i servizi al pubblico potessero garantire fatturati assai più consistenti. In realtà, salvo rari casi, questi servizi generano profitti in presenza di masse di visitatori piuttosto consistenti, stimati nell'ordine di 150.000-200.000. Sono numeri che pochissime istituzioni culturali italiane possono vantare, ragion per cui, negli altri casi, bisogna pensare a progetti collegati a piani organici di riqualificazione urbanistica. Attendendosi performance finanziarie straordinarie è privo di senso. I beni culturali non sono né petrolio né un albero della cuccagna. Bisogna investire davvero e gestire con grande attenzione».

C'è un problema di risorse per gli Enti locali, non si destinano fondi sufficienti alla cultura. Si parla di sponsor, ma al Sud e in particolare in Puglia sembra non ci siano. Come si possono affrontare i costi di mostre di

grande richiamo?

«Di sponsor privati, complice la delicata fase congiunturale, ce ne sono sempre pochi, mentre le mostre di grande richiamo hanno raggiunto costi che superano i 7-8 milioni di euro di budget, cifre non sempre giustificabili. Ritengo che il modello vincente di questi ultimi anni siano state le mostre di medie dimensioni e di grande qualità, allestite da alcune Soprintendenze, finché hanno avuto le risorse per poterlo fare. Penso alle mostre su Parmigianino a Parma, sulle Wunderkammern siciliane, alle mostre marchigiane, umbre o senesi: serie ricerche su talenti locali, legati a specifici territori. L'esatto contrario delle pessime serie di impressionisti di terza linea propinate in diverse città: molto meglio allora accordi di coproduzione e codistribuzione di mostre itineranti che portano a un significativo abbattimento dei costi a fronte di un eccellente livello qualitativo».

A proposito di sponsor. Ci sono oggi e chi sono, se esistono, i nuovi mecenati?

«Oltre alle fondazioni di origine bancaria e a poche grandi imprese, la situazione italiana si caratterizza per un elevato numero di micro sponsor attivi a livello prevalentemente locale, per somme di ridotta entità. La sfida del futuro consiste nell'individuare forme di collaborazione meno episodiche della sponsorizzazione (penso ai partenariati di lungo periodo inglesi o tedeschi, al mecenatismo delle competenze francesi, agli endowment funds americani) e nel riuscire a coinvolgere in termini più strategici le imprese di piccole-medie dimensioni».

Paola Damiani